

IL MESSAGGERO VENETO

28 MARZO 2019

**Al Burlo un anestesista e due ginecologi a 60 euro l'ora
L'assessore Riccardi: «Si può fare in una situazione così»**

L'assenza di medici diventa emergenza e il Fvg richiama i pensionati a gettone

Maura Delle Case udine. Richiamare i medici in corsia dalla pensione, in Friuli Venezia Giulia, è già realtà. Fallite le normali vie di reclutamento del personale, dalla mobilità al concorso passando per il tempo determinato, il Burlo Garofolo di Trieste si è infatti affidato, per periodi di tempo limitato e con contratti di lavoro autonomo, a non uno ma tre pensionati. Un anestesista e due ginecologi. Costo orario: 60 euro. «Davanti a un'emergenza rispondi con soluzioni di emergenza. Questa lo è, dunque ben venga». A dirlo, ieri, l'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, che in Fvg la "ricetta" Zaia di reclutare i pensionati per coprire temporaneamente i posti delle specialità vacanti l'ha già adottata. «La carenza di medici è un problema anche da noi e si accinge a fare il Veneto utilizzeremo tutte le soluzioni possibili per tamponare la situazione. L'assunzione temporanea di pensionati è una di queste. Una misura transitoria ma efficace a fronteggiare l'emergenza in caso di particolari tipologie professionali non reperibili». A differenza del Veneto, dove il governatore leghista ha portato in giunta e fatto approvare una delibera che autorizza assunzioni temporanee di medici in pensione per far fronte a una carenza cronica di professionisti che rischia di portare all'interruzione del pubblico servizio, in Fvg non c'è alcun atto politico approvato dall'esecutivo né in procinto d'esserlo. E questo perché la possibilità è già facoltà dei vertici aziendali, prevista da una norma nazionale (la 114/2014 che reca Disposizioni in materia di "incarichi dirigenziali a soggetti in quiescenza"). «L'abbiamo applicata nel caso del Burlo e ribadisco: se sarà necessario la adotteremo ancora», ha aggiunto Riccardi dicendo dunque sì ai pensionati in corsia. Se servirà garantire temporaneamente la copertura del servizio, le porte degli ospedali potranno quindi riaprirsi e consentire a ex del Ssr il temporaneo ritorno al lavoro. Via libera a parte, il problema del deficit di medici specialisti è ben più complesso e per Riccardi, come per i sindacati di categoria, richiede soluzioni capaci d'incidere all'origine, lì dove matura la carenza di medici specializzati. All'incrocio tra corsi di laurea a numero chiuso e borse di specializzazione altrettanto contate. Troppo poche per far fronte alle necessità di un sistema che vedrà nel corso dei prossimi anni andare in quiescenza da qui al 2025 un esercito di medici: ben 52 mila a livello nazionale, su 105 mila complessivi, secondo le stime effettuate recentemente da Anaa, l'associazione medici e dirigenti del sistema sanitario regionale). La Regione di suo ha le mani legate. «Quel che possiamo fare e abbiamo già fatto l'anno scorso è aumentare le risorse per finanziarie le borse delle specialità, ma non possiamo pensare che questo possa essere un intervento dirimente. Il problema è sì finanziario ma è anche delle facoltà, che hanno disponibilità limitate, bisogna assolutamente che sia rivisto il meccanismo d'accesso alla professione». Una richiesta che Riccardi aveva già sottoposto mesi addietro al ministro della sanità

insieme ai colleghi assessori di Lombardia, Piemonte e Veneto, quest'ultimo poi divenuto sottosegretario al ministero dove la voce delle Regioni e i problemi con cui si trovano a fare i conti sono materia nota. «Le Regioni stanno facendo sentire tutto il proprio peso», ha ribadito ieri l'assessore consapevole che in questa partita si gioca una parte sostanziale del futuro della sanità regionale. «È tutta l'impalcatura che va rivista - afferma ancora Riccardi -. Vanno ripensate le soglie di anzianità, perché oggi a 65 anni poi fare ancora il direttore sanitario, rivisti i meccanismi di specializzazione. Dobbiamo garantire al sistema forze nuove, anche per metter subito freno all'importazione di medici dall'estero. Non è accettabile che un Paese come il nostro - conclude - si riduca a dover reclutare professionisti oltre confine».

L'azienda pordenonese ha messo a punto il servizio che è già operativo in Veneto

Zero ricette grazie a una app E Tempestive apre a Padova

la novità Elena Del Giudice Tempestive cresce e si sdoppia. Alla sede storica di Pordenone, all'interno del Polo tecnologico, si affianca una presenza stabile al Talent garden di Padova destinata a trasformarsi in unità locale. Tempestive è un'azienda del settore Information & Communications Technology, specializzata nella realizzazione di soluzioni tecnologicamente avanzate che spaziano dallo IoT (l'Internet delle cose) allo sviluppo di software, informatica cognitiva, dall'analisi avanzata dei dati a quella predittiva. I settori sono i più diversi, da Industria 4.0 alla sanità. Ed è anche in quest'ultimo settore che l'azienda pordenonese ha raccolto grandi soddisfazioni. "SanitàKMzero", una app sviluppata per conto di Arsenal (il centro veneto di ricerca e innovazione per la sanità digitale) che conta ormai oltre 300 mila download. Nata con l'obiettivo di sostenere la dematerializzazione della storica "ricetta rossa", la app ha in serbo interessanti evoluzioni. «Già oggi - spiega Paolo Santin, cofondatore di Tempestive insieme al fratello Alessandro, a Diego Visentin e Renzo Ciot - consente a pazienti che necessitano di ricette ripetibili, di chiederle al medico non necessariamente recandosi presso lo studio ma con un semplice sms, di ottenere la ricetta sul proprio telefonino e di andare in farmacia a ritirare il medicinale». Gli sviluppi futuri? «La prenotazione di una visita o di un esame al Cup, e anche la prenotazione degli esami di laboratorio», risponde Paolo Santin. È un esempio di innovazione tecnologica a servizio dei cittadini, ma secondo Santin si può fare ancora di più. «La raccolta e l'elaborazione dei dati, attraverso tecnologie di intelligenza artificiale, consentirà al sistema sanitario di proporre piani di prevenzione individuali, non più collegati a fattori epidemiologici di massa o addirittura collegati semplicemente all'età, alla familiarità o al rischio». «Immaginiamo - prosegue - che un data base personale, e interconnesso anche con quello dei propri familiari, permetterà di definire al meglio la situazione e i rischi del singolo individuo, offrendo proposte e cure addirittura prima che i sintomi arrivino quando è troppo tardi. La app "SanitàKMzero" potrebbe essere una soluzione, anche dal punto di vista normativo, per aggiungere tutti questi servizi al cittadino». E torniamo a Padova. Perché la decisione di insediarsi al Talent garden? «È stata una scelta mirata - continua Santin - grazie alla quale Tempestive avrà delle postazioni operative per scambiare competenze e poter crescere all'interno di un network internazionale fortemente innovativo, in perfetta sinergia con i progetti e le

soluzioni del 4.0 che abbiamo lanciato in venti anni di attività». Diversi tecnici informatici che risiedono a Padova, guidati da Diego Visentin, avranno così la possibilità di interagire e accrescere le proprie competenze in questo nuovo incubatore di idee, fungendo da vere e proprie "antenne" Tempestive per intercettare novità e sviluppare new business nel mondo dell'IoT, tutto a vantaggio di un'azienda destinata a crescere nel 2019 al ritmo del 25% rispetto alle performance già esaltanti del 2018. Nel 2018 l'azienda ha già superato i 2 milioni di euro di fatturato con 24 collaboratori. «È stata una crescita lenta e costante resa possibile anche dal territorio nel quale continuiamo a credere perché ha grandi potenzialità». A partire dalla formazione, garantita dall'Its e anche dall'Its «con il quale collaboriamo dalla nascita visto che siamo stati tra i fondatori del corso», conclude Paolo Santin.

Cgil e Anaa Assomed sono concordi sull'impiego degli specializzandi Sermann: «La maggior parte di chi finisce non ce la fa più a lavorare»

Ma i sindacati non ci stanno: si deve puntare sui giovani

Maura Delle Case udine. La medicina che il governatore Zaia si prepara a somministrare al sistema sanitario del Veneto per tamponare la mancanza di medici specialisti, già testata in Fvg al Burlo Garofolo di Trieste, fa storcere il naso ai sindacati regionali di categoria. «Se siamo ridotti a richiamare in corsia personale in quiescenza significa che negli ultimi 20 anni il Miur ha completamente sbagliato la programmazione», tuona Giovanni Sermann, delegato Cgil medici dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, che addita la scelta veneta come «priva di senso». «La maggior parte dei medici che vanno in pensione - rincara la dose - non ce la fa più. Figuriamoci se gli si può chiedere di far fronte a notti, domeniche, festivi. A trent'anni sì, a 70 no». Il sindacato non ha dubbi. Al sistema servono giovani professionisti. Quelli che ci sono vanno "reclutati", quelli che mancano all'appello formati. «Approvando la delibera che apre le porte degli ospedali veneti ai pensionati (autorizzandone l'assunzione a tempo), Zaia dimentica l'esistenza di una legge approvata da pochissimo che prevede l'ammissione ai concorsi per posti di medici anche agli specializzandi dell'ultimo anno, che poi vengono assunti solo una volta sostenuto l'esame di specializzazione. Gli incarichi ai pensionati sono solo l'ultima di una serie di soluzioni che la regione può mettere in atto», rilancia dal canto suo Valtiero Fregonese, segretario regionale di Anaa (associazione medici e dirigenti del Ssn) Assomed. I sindacati dunque ribaltano la prospettiva. E la soluzione. Che non deve passare - parola loro - da chi la professione l'ha già esercitata e si trova oggi in meritata quiescenza, bensì da chi si affaccia alla corsia. «Bisogna aumentare le borse per le specialità a valle di uno studio prospettico che ci restituisca nel dettaglio di quali specialisti avremo bisogno nei prossimi 5-10 anni - afferma ancora Sermann -. Consideriamo poi la necessità di affrontare il problema delle specialità itineranti, di quei medici che, provenienti da altre regioni, vengono a specializzarsi da noi per poi far ritorno a "casa". A proposito della scarsità di medici specialisti che secondo Anaa da qui al 2025 costerà al Fvg un deficit di circa 400 dottori, il segretario della sigla sindacale Fregonese denuncia: «Siamo sull'orlo del baratro. Nei prossimi dieci anni la metà dei dirigenti medici e sanitari lascerà il servizio per ragioni anagrafiche. Come andiamo ripetendo da

tempo, è necessario e urgente un aumento del numero dei posti nelle scuole di specializzazione, con particolare attenzione alla medicina d'urgenza, alla pediatria, all'anestesia passando dalla chirurgia generale». I medici invitano a guardare lontano. Oltre la soluzione spot. «Bisogna spingere in conferenza Stato-Regioni affinché venga realizzata una programmazione vera e non più basata esclusivamente sulla capacità formative delle università. La formazione dei medici specialisti - conclude Valtiero Fregonese - deve avvenire nelle corsie degli ospedali pubblici e non solo in quelli allocati presso gli atenei».

i numeri

In regione 400 i posti che saranno "scoperti"

udine. Sono 400 i posti di medici specialisti destinati a rimanere scoperti in Friuli Venezia Giulia da qui al 2025, stando a una recente analisi effettuata da Anaa Assomed incrociando i pensionamenti previsti nel periodo con gli specialisti formati. A livello nazionale l'ammancio stimato è pari a 16 mila 700 medici, di cui 400 peseranno come detto sulle corsie di casa nostra. A pagare maggiormente le spese di questo deficit saranno le specialità di Medicina interna, cui mancheranno all'appello 120 medici specializzati, e quella di Anestesia, rianimazione e terapia intensiva (-76) seguite con ammanchi minori dalla Psichiatria (39), dalla Nefrologia (31), dalla Medicina d'Urgenza (30), dalla Chirurgia generale (29), dalle Malattie cardiovascolari (21) e infine dalla Pediatria (20). In controtendenza invece l'Igiene e la medicina preventiva, che avrà un surplus di 29 medici specializzati, l'Oftalmologia, che ne conterà 18 in più, e infine la Ginecologia e ostetricia con un surplus atteso di due medici specialisti. Al deficit, sul fronte pensionamenti, darà il suo contributo anche quota 100 sebbene in corsia la finestra aperta dal governo giallo-verde non abbia sfondato. Ad averne fatto richiesta sono stati infatti 40 tra medici e sanitari in tutta la regione Friuli Venezia Giulia: 13 di questi fanno capo all'azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, 16 all'Aas 2 "Bassa Friulana-Isontina", 4 all'Aas 3 "Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli", 5 all'Aas 5 "Friuli Occidentale", 2 al Cro e 4 al Burlo Garofolo.

La maggioranza ha presentato decine di modifiche al testo della Commissione Dai fondi per i Comuni al personale, il provvedimento rischia di essere stravolto

Funghi, caccia, cimiteri e 122 emendamenti nella legge sull'edilizia

Mattia Pertoldi trieste. La vista del numero degli emendamenti presentati alla legge "Misure urgenti per il recupero della competitività regionale" - volgarmente la "omnibus" della Lega - fa pensare più a una discussione sulla legge di Stabilità - o quantomeno a un assestamento estivo - che a una norma, complessa quanto si vuole, ma profondamente tecnica. Perché a memoria, almeno recente e in epoca

di elezione diretta, non si ricorda il momento in cui una maggioranza ha presentato la bellezza di 122 proposte di modifica - di cui una quarantina in capo alla giunta - a una propria proposta di legge. Tanti, probabilmente troppi, soprattutto se teniamo in considerazione come l'iter di questa norma sia cominciato lo scorso autunno e in tutti questi mesi - a partire dalle Commissioni - ci sia stato tutto il tempo per completare le modifiche necessarie a un testo che, per citare il capogruppo della Lega e "padre" della norma Mauro Bordin, vuole dare «una scossa al sistema economico e burocratico regionale». GLI EMENDAMENTI La sensazione - netta - è invece che tutti i gruppi di maggioranza, ma pure l'esecutivo, abbiano approfittato dell'occasione per infiltrarci davvero di tutto. Se è vero, infatti, che il centrodestra ha recepito, negli emendamenti più strettamente legati all'edilizia, una serie di critiche che sono state avanzate in questi mesi dai Comuni, è altrettanto vero che analizzando la mole delle proposte di modifica si salti, nelle materie prese in considerazione, davvero di palo in frasca. Partiamo, ad esempio, da quello che autorizza a «procedere alla cessione dell'impianto per la raccolta, stagionatura e commercializzazione» del formaggio Montasio «con sede a Rivolto di Codroipo a favore della cooperativa affidataria della gestione», e passiamo all'autorizzazione per i Consorzi di bonifica per realizzare le opere pubbliche di propria competenza per enti diversi dalla regione utilizzando lo strumento della delegazione amministrativa intersoggettiva. finanziamenti vari Non va dimenticata, poi, la proposta di modifica che autorizza l'amministrazione a concedere un contributo straordinario al Comune di Cavazzo - valore 450 mila euro - per la realizzazione della parte procedurale che dovrà portare al collegamento tra il lago e il sistema derivatorio Ledra-Tagliamento. Ancora, inoltre, si punta a consentire al Corpo forestale di acquistare mezzi e attrezzature antincendio da concedere in comodato d'uso gratuito alla Direzione regionale dei vigili del fuoco. Un altro emendamento, quindi, posticipa le scadenze per quelle associazioni di apicoltori che chiedono contributi alla Regione e un secondo autorizza Friulia, in alternativa alla permuta, a comprare le quote dell'Interporto di Pordenone. Detto di un elenco di finanziamenti specifici a una serie di Comuni, la giunta chiede poi di destinare 37 mila euro all'Arcidiocesi di Udine per il museo del Tiepolo, la stessa cifra alla Fondazione museo carnico per il "Gortani" e 28 mila alla comunità ebraica di Trieste. Un tesoretto da 350 mila euro potrebbe quindi essere destinato a sostenere l'attività concertistica dell'Orchestra mitteleuropea del Friuli Venezia Giulia, uno da 150 mila all'aeroporto Duca d'Aosta, un altro da 130 mila per la riqualificazione del rifugio Solarie a Drenchia e un quarto da 700 mila euro per sostenere i grandi eventi in regione. caccia, funghi e loculi Attenzione, poi, all'emendamento attraverso il quale il centrodestra vuole autorizzare il fatto che «sull'intero territorio regionale la caccia selettiva per qualità, sesso e struttura agli ungulati potrà essere esercitata anche mediante l'utilizzo dell'arco» oltre alla «validità permanente dell'autorizzazione alla raccolta funghi». Come non sottolineare, andando oltre, il fatto che «l'esposizione non permanente di merce all'esterno dei negozi» non presupponga «l'ampliamento della superficie di vendita» oppure il fatto che «nel loculo, o nella fossa, su richiesta dell'avente diritto possono essere inseriti altri feretri compatibilmente con gli spazi disponibili»? Impossibile, così come la chance di istituire i volontari per la sicurezza in tutto il territorio regionale, oppure i 700 mila euro destinati alla «formazione, aggiornamento e riqualificazione del personale regionale». gruppi consiliari Interessante, infine, è anche l'emendamento che porta la firma del capogruppo forzista Giuseppe Nicoli. Questo recita testualmente come in caso di applicazione della legge Severino «ove non si dia luogo alla surroga del consigliere regionale sospeso, la sospensione, essendo considerata un impedimento temporaneo, non incide sull'organico, sul budget, sul contributo di funzionamento e sul personale assegnato al gruppo consiliare o alle dipendenze delle segreterie dei presidenti delle commissioni permanenti». Ora,

considerato che l'unico consigliere in attesa di sospensione - dopo la condanna in primo grado per "spese pazze" - è il berlusconiano Piero Camber e che gli uffici non hanno ancora stabilito con certezza se questi verrà sostituito per il periodo previsto dalla Severino, è difficile non vedere nell'emendamento, anche in virtù del fatto che il forzista guida pure una Commissione consiliare, un interessamento specifico azzurro.

i cittadini

Ok alla mozione per riqualificare la Pontebbana

TRIESTE. Il Consiglio regionale ha approvato alla quasi unanimità (tutti tranne Furio Honsell) la mozione che impegna la giunta a realizzare la riqualificazione della strada statale Pontebbana a partire dal nodo di Casarsa. Grande soddisfazione è stata espressa dal primo firmatario della mozione - trasversale - Tiziano Centis, capogruppo dei Cittadini, che ha introdotto l'atto inquadrando i gravi problemi che affliggono i Comuni attraversati dall'asse della Pontebbana. «Da tanti anni i residenti che risiedono nei Comuni attraversati dalla Pontebbana - ha spiegato Centis - fanno i conti con gravi problemi di sicurezza, di difficoltà negli spostamenti a causa del traffico e, non ultimo, con l'inquinamento ed i problemi di salute che ne possono derivare. La Pontebbana va considerata come una strada urbana, perché penetra in modo invasivo i centri abitati dei nostri Comuni. Come tale quindi va trattata, rendendo scorrevole il traffico nei tanti punti in cui ancora si creano pesanti rallentamenti». La mozione prevede anche un livello di priorità maggiore sul tratto che attraversa Casarsa della Delizia, in particolare suggerisce, così come previsto dal piano di fattibilità prodotto nel luglio del 2018, di sostituire il semaforo con una rotonda "ad infinito".

La rabbia dem

Mattia Pertoldi trieste. Lo scontro tra maggioranza e opposizioni - con il Pd particolarmente barricadero - si materializza all'interno dell'Aula, si sposta in sede di capigruppo e poi divampa a colpi di botta e risposta. Quella andata in scena a piazza Oberdan, in altre parole, è stata l'ennesima puntata di un film già visto e che porta al faccia a faccia tra le due sponde opposte dell'emiciclo. Ieri, infatti, è bastato che i dem si accorgessero dei "tomi" di emendamenti della maggioranza per accendere la miccia. In Consiglio il primo a sbottare è Sergio Bolzonello. «Siamo alla follia - tuona il capogruppo Pd -. Questa non è la legge uscita dalla Commissione. Adesso o si sposta tutto alla prossima settimana o noi usciamo dall'Aula». Veloce richiesta - accettata - di capigruppo e la seduta viene sospesa. Nel frattempo esplode anche Diego Moretti. «Perdiamo tempo a parlare di burqa e non delle porcherie che sono qua dentro» dice indicando gli emendamenti. E mentre l'autonomista Massimo Moretuzzo scuote la testa, Roberto Cosolini "minaccia": «se non posticipano tutto li teniamo qui fino a notte fonda». Alla fine una soluzione viene trovata: la discussione generale è spostata a oggi e l'analisi del testo in due sedute di Consiglio previste per mercoledì 3 e giovedì 4 aprile. Bolzonello, però, non si accontenta e chiede anche di cambiare «il nome della legge perché questa è diventata a tutti gli effetti una

"omnibus"». Immediata, in questo caso, la risposta di Mauro Bordin che alla norma lavora, ormai, da diversi mesi. «Mi interessano poco le modifiche proposte - sostiene il capogruppo leghista - perché è il cuore della legge, così come il nome, che va salvaguardato. Se poi si vogliono aggiungere alcune parole dopo il titolo, va bene. Ma il resto non si tocca». In realtà un pizzico di imbarazzo, in casa leghista, c'è e lo ammette lo stesso Bordin. «Il numero di emendamenti mi ha sorpreso - spiega - ed è vero che alcuni sarebbero più adatti a una Finanziaria. È evidente che ci siano delle micro-urgenze da affrontare e dunque sia stata utilizzata questa occasione per farlo, ma l'impianto della norma è rimasto il medesimo. Anzi, abbiamo anche recepito alcune indicazioni dei Comuni senza, però, rinunciare all'obiettivo del testo e cioè garantire uno scossone, positivo, all'economia della Regione». Il Pd, però, non si ferma qui e torna a sferzare. «Quella presentata come una legge per il recupero della competitività del Fvg - continua Bolzonello - è arrivata in Aula con una mole di emendamenti che farebbero impallidire una Finanziaria, dimostrando quello che è in realtà: un carrozzone di varie ed eventuali». Sulla stessa linea d'onda anche il segretario regionale Cristiano Shaurli che parla di una «ridicola "macedonia" con sole risposte puntuali a interessi puntuali, senza coordinamento e senza alcuna visione strategica, con dentro orchestre sinfoniche, cantine e taverne», mentre in casa M5s è Andrea Ussai a evidenziare come «ci troviamo di fronte a un testo che contiene misure che con la competitività non hanno davvero nulla da spartire». Pronta la controreplica di Bordin. «Ci aspettavamo un ringraziamento della minoranza - conclude - per aver concesso una settimana di tempo per poter visionare gli emendamenti, ma sembra che la correttezza non appartenga a tutti. È stato presentato un numero importante di emendamenti, ma senza intaccare la base portante della legge. Ci auguriamo che comunque ci sia un'attenta valutazione degli stessi per un'eventuale riduzione dei lavori». Un po' quello che ha promesso Piero Mauro Zanin e cioè «una seria analisi della presidenza» per verificare la compatibilità con l'impianto e i contenuti della norma in esame. Mercoledì si vedrà se l'eventuale sforbiciata paventata dal forzista sarà stata attuata oppure sarà rimasta lettera morta.

osservatorio antimafia

Riciclaggio e appalti La criminalità si è infiltrata in Fvg

TRIESTE. Non siamo una regione con presenza di criminalità organizzata e di stampo mafioso forte come quella che si registra altrove, ma non possiamo dormire sonni tranquilli neppure qua. Dal 2014, c'è stata un'escalation di fenomeni legati alle associazioni criminali nazionali e non da meno locali. È come se quel sistema sociale chiuso che caratterizzava il Friuli Venezia Giulia fosse venuto meno nella sua funzione di isolamento, che in questo caso significava protezione. È quanto è stato evidenziato e che emerge dalla prima relazione annuale dell'Osservatorio regionale antimafia. Diversi i settori in cui la criminalità organizzata si è infiltrata, a cominciare da quello del riciclaggio del denaro sporco per passare agli appalti e soprattutto ai subappalti, ai grandi traffici e ai trasporti, attraverso soggetti locali compiacenti ma anche stranieri, in particolare dell'Est Europa. Dall'Osservatorio è arrivato anche un elenco delle evidenze investigative e giudiziarie più significative degli ultimi 20 anni. «Non si può più

parlare - è la conclusione - di tentativi di infiltrazione, né di sporadiche incursioni criminali in alcuni settori economico-produttivi, bensì di un consolidamento strutturato e radicato in alcuni specifici ambiti, quali quello del riciclaggio».

IL PICCOLO

28 MARZO 2019

Presentata al Consiglio Fvg la relazione che parla di un sistema ormai strutturato sul territorio

Riciclaggio e infiltrazioni mafiose L'Osservatorio rilancia l'allarme

Lorenzo Degrassi TRIESTE. Un sistema strutturato e accresciutosi negli anni e non più riconducibile a dei semplici tentativi di infiltrazione. È ciò che emerge dalla relazione presentata ieri in Consiglio regionale dall'Osservatorio regionale antimafia, dalla quale traspare che le operazioni antimafia condotte negli ultimi anni nei porti di Trieste e Monfalcone (con la scoperta di cellule appartenenti alla malavita campana e calabrese) rappresentano solamente la punta di un iceberg che, seppur a fatica, si sta allargando a tutto il Friuli Venezia Giulia. Non si tratta più, insomma, di sporadiche incursioni criminali in alcuni settori economico-produttivi della regione, ma di una vera e propria struttura che si è radicata attraverso il riciclaggio di denaro sporco. «Questa è la prima relazione organica per l'Osservatorio - spiega il presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin nella sua locuzione introduttiva - dal momento che lo stesso si è insediato poco più di un anno fa (il 5 febbraio 2018, ndr), pertanto se la relazione dell'anno scorso aveva un carattere maggiormente prospettico, quella di oggi raccoglie l'attività del lavoro relativo alla seconda parte del 2018 e all'inizio del 2019». Un problema, quello dell'infiltrazione mafiosa, che manca ancora della necessaria attenzione da parte della società civile, come si legge nel report, e che trova nelle strutture amministrative un atteggiamento di distacco. Ma quali sono le aree nelle quali la componente mafiosa ha allungato i propri tentacoli? Detto degli episodi di riciclaggio, nei quali molto spesso sono coinvolte anche società slovene e croate, grande attenzione va data alle attività di appalti e subappalti, con un occhio di riguardo alla contrattualistica e al settore dei trasporti. «Il porto di Trieste è stato oggetto di un lungo monitoraggio - spiega il prefetto Michele Penta, coordinatore dell'Osservatorio - che ha portato alla scoperta di infiltrazioni camorristiche nella società Depositi costieri, dove è emerso un sofisticato sistema di scatole cinesi messe in piedi per riciclare denaro sporco». A volte però l'attività criminale si arricchisce con traffici illeciti per poi ripiegarli in attività consentite che diventano così illecite a loro volta. «Non è facile quindi per gli investigatori comprendere dove inizi e quale sia la vera attività criminale», aggiunge Penta. Quante le condanne per la violazione del famoso articolo 416 bis (associazione di tipo mafioso) la relazione non lo dice. «Allo stato attuale non siamo ancora in possesso di un dato ufficiale - spiega lo stesso Penta -, questo perché alcuni dei processi sono ancora in corso, così come non esiste ancora una mappatura dei beni sequestrati alle mafie. Un'analisi più approfondita a questo riguardo è fra gli obiettivi che l'Osservatorio si è dato per il 2019». Trieste, come tutto il Fvg, è ancora sostanzialmente estranea invece a fenomeni

di usura ed estorsione, considerati ancora "eventi non significativi". «È estremamente importante sapere che esiste un organismo creato per contrastare la mafia - queste le conclusioni del governatore Fedriga - perché esso stesso può fungere da moto persuasivo alle organizzazioni malavitose. Molto importante sarà anche portare a conoscenza gli enti locali del fenomeno perché molto spesso non sapere come la malavita opera, aiuta a farla penetrare in modo inconsapevole. Un amministratore dev'essere in grado di riconoscere le caratteristiche delle strutture mafiose e in tal senso l'Osservatorio può svolgere un ruolo fondamentale».

Rinviato l'esame della proposta di legge 26. A sorpresa spuntano fondi per l'Università popolare

Troppi emendamenti in extremis Slitta il voto sulla legge omnibus

il caso Marco Ballico Dalla caccia agli ungulati alle quote latte, dalle verande alla raccolta funghi, dal rinnovo delle concessioni idroelettriche al contributo, fino a 870 mila euro per quest'anno, all'Università popolare di Trieste. C'è troppa carne al fuoco, impossibile affrontare da subito la proposta di legge 26 che contiene "misure urgenti per il recupero della competitività regionale", e l'aula decide dunque per il rinvio. A un testo già molto articolato, con il nodo di un Piano casa che i sindaci non digeriscono, si sono infatti aggiunti 221 emendamenti, di cui 68 a firma della giunta e una settantina dell'opposizione. Preso atto della richiesta del Pd del tempo necessario per leggere quel moloch (i dem parlano di «carrozzone di varie ed eventuali»), la conferenza dei capigruppo ha riconvocato l'assemblea anche la prossima settimana. Dopo la discussione generale prevista oggi, se ne riparlerà mercoledì 3 e giovedì 4 aprile. «Un po' me l'aspettavo», commenta Piero Camber, presidente della quarta commissione. Nella serata di martedì le decine di emendamenti della giunta hanno ulteriormente ampliato il dossier. Tra le proposte dell'esecutivo è spuntato pure il finanziamento a favore dell'Università popolare. «Nelle more della conclusione del procedimento di commissariamento - si legge nell'emendamento -, la Regione è autorizzata a sostenere per l'anno 2019 l'attività dell'Università nel limite massimo di 870 mila euro». La concessione del finanziamento, si precisa, è peraltro subordinata alla presentazione del programma degli interventi e alla sua approvazione da parte della giunta. Già oggi, tuttavia, è possibile che la maggioranza decida di mantenere il più possibile coerente la 26 alle intenzioni della Lega, che si era concentrata sul tema della competitività, non su questioni che poco hanno a che vedere con lo sviluppo economico. Prevalesse la linea del capogruppo Mauro Bordin, con la conferma del titolo della legge, il materiale restante potrebbe andare a comporre un altro provvedimento omnibus, che la giunta presenterebbe in un secondo momento, verosimilmente a metà aprile. Ieri, intanto, è andato in scena lo scontro via comunicato. Il Pd ha tuonato con il capogruppo Sergio Bolzonello su una mole di emendamenti «che farebbero impallidire una legge finanziaria e che superano per estensione l'intera legge. La Lega ha fallito l'obiettivo e il centrodestra dimostra ancora una volta la sua improvvisazione nel governo del territorio». All'attacco anche il Movimento 5 Stelle con Andrea Ussai: «Dalla sera alla mattina viene stravolto il testo iniziale e configurata un'altra legge». E con Cristian Sergio: «Per quanto

ci riguarda, presentare nostri emendamenti su un testo morto in partenza non ha alcun senso». Secca la replica di Bordin: «Ci aspettavamo un ringraziamento da parte della minoranza per aver concesso una settimana di tempo per poter visionare gli emendamenti, ma sembra che la correttezza non appartenga a tutti».

INTOPPO E CORREZIONE

Par condicio dimenticata dalle agenzie di Palazzo

TRIESTE. Massimiliano Fedriga è diventato, nei comunicati istituzionali, il «governatore del Friuli Venezia Giulia». La Regione, con europee e amministrative fissate il 26 maggio, si trova alle prese con la par condicio. E da ieri le due agenzie di stampa, Arc e Acon, utilizzano la forma impersonale, nel rispetto della legge 28/2000 "Disciplina della comunicazione istituzionale e obblighi di informazione". Tutto in regola, ma solo apparentemente. Perché quell'obbligo è scattato lunedì sera e martedì non se ne è tenuto conto. A quanto pare per un difetto di comunicazione tra amministrazione, Corecom e Agcom. A Palazzo non è arrivata tempestivamente la comunicazione della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente della Repubblica di indizione dei comizi per l'elezione dell'Europarlamento e sia Arc che Acon hanno sfornato comunicati senza preoccuparsi dei paletti imposti dalla par condicio che, fino alla chiusura delle operazioni di voto, vieta alle amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione istituzionale, ad eccezione appunto di quelle effettuate in forma impersonale e indispensabili per l'assolvimento delle funzioni. A quanto risulta nei giorni scorsi c'era pure stato un vertice tra Regione, Corecom e Agcom e dunque la responsabilità della violazione sarà probabilmente condivisa.

IL GAZZETTINO IN ALLEGATO